

LA VERITA' SUL POP

A CURA DI OPA TEAM

Il senso, l'essenza e le esperienze della popular music in tre libri

Il Novecento ha sancito la nascita e il trionfo dell'industria dell'entertainment musicale. La diffusione dei supporti – analogici prima, digitali poi – per ascoltare canzoni e opere ha contribuito a realizzare il processo di 'democratizzazione' della musica, fruibile tanto dal povero quanto dal ricco. Ma cosa è successo davvero, nella realtà? Le risposte a questa domanda sono contenute in tre saggi di recente pubblicazione: 'Musica di plastica' (di Hugh Barker e Yuval Taylor, ed. Einaudi, euro 29,00), 'Il piccolo libro del rock' (di Hervé Bourhis, ed. Cooper, euro 18,00) e 'Il buio, il fuoco, il desiderio' (di Gino Castaldo, ed. Einaudi, euro 11,50). Cento anni di Storia & Gloria della popular music, raccontati con parole e/o immagini da autori d'eccezione.



Nothing is real

'Musica di plastica - La ricerca dell'autenticità nella musica pop' (titolo originale: 'Faking It - The Quest for Authenticity in Popular Music') è il titolo di un illuminante saggio scritto da Hugh Barker e Yuval Taylor. L'obiettivo dei due autori è quello di rispondere al difficile quesito: quanto conta l'autenticità nella popular music? Rispondiamo alla domanda partendo da un'altra domanda: ci sono riusciti? Sì. Perché per farlo in modo attendibile e esaustivo si sono imbarcati in un

viaggio spazio-temporale che parte dal crepuscolo del grunge per risalire agli albori del XX secolo e arrivare ai nostri giorni. Barker e Taylor non si sono arenati né schiantati, forti di una solida preparazione e di un'abilità straordinaria nel lavorare con le informazioni. Dieci capitoli, pari a più di 200 pagine scritte con stile fluido, asciutto e godibile, che attraversano gli snodi fondamentali che hanno caratterizzato un secolo di musica destinata alle masse: l'affermazione borghese del blues, la nascita degli entertainer, il tornado scatenato dall'avvento del rock'n'roll, il declino della musica di puro consumo surclassata dai cantautori impegnati e dai gruppi 'autarchici', la celebrazione elettrica dei mali oscuri di una generazione di illusi, il trionfo della disco-music, i paradossi e i benefici del punk, la reinvenzione etnica del concetto di autenticità, la perdita di identità come forma di musica.

Tre per zero

Hugh Barker e Yuval Taylor non cadono nei tre errori che hanno fregato tanti giornalisti musicali nostrani, cioè:

[Errore 1] voler dimostrare a tutti i costi di saperla lunga, finendo per perdersi in prolisse divagazioni grondanti riferimenti e citazioni; in 'Musica di plastica' la trattazione è invece precisa e, per quanto estesa, concisa;

[Errore 2] decidere cosa è musicalmente buono e cosa no, inventando puerili sfide in stile calcistico (ad esempio: Beatles contro Rolling Stones, Baglioni contro Cocciantè, Duran Duran contro Spandau Ballet, Nirvana contro Pearl Jam, Metallica contro Slipknot). Barker e Taylor indagano la valenza artistico/sociale di ogni forma di espressione musicale 'autentica' cioè genuina – anche la vituperata disco-music – spiegando, ad esempio nel caso della disco-music, quali ragioni portarono al successo planetario questo genere musicale e, contemporaneamente, alle ripetute aggressioni che nel 1979 sfociarono a Chi-

cago nel famigerato 'Disco Demolition Derby' (distruzione pubblica di migliaia e migliaia di album di disco-music, con successiva rissa da far-west);

[Errore 3] non redigono, infine, un noioso libro di Storia ma fotografano la Storia, inquadrandola sia geograficamente che sociologicamente, smontandola e rimontandola, delineando i cambiamenti strutturali che hanno portato – e continueranno a portare – la popular music a morire e rinascere dalle proprie ceneri.

Breve divagazione

Per *popular music* si intende la musica che nasce dalla gente e alla gente è destinata. **Pop** è, appunto, la contrazione di *popular* e racchiude quella miriade di generi musicali – rhythm & blues, boogie, rock, glam, disco, punk, indie, grunge ecc - che hanno reso più bella la vita di molte ascoltatrici e di molti ascoltatori nati e cresciuti nel Novecento (per approfondire l'argomento *popular music* suggeriamo: 'Il suono in cui viviamo', Franco Fabbri, ed. Il Saggiatore, euro 13,00). Fine della divagazione.

Dove hai dormito la notte scorsa?

L'analisi di Barker e Taylor parte dalla cover di 'Where Did You Sleep Last Night', suonata dai Nirvana e inclusa nel live 'MTV Unplugged'. La band guidata da Kurt Cobain è stata la dimostrazione che, oltre alla capacità di saper scrivere e suonare delle buone canzoni, essere **autentici** (e gestire la propria carriera in modo da venire percepiti come autentici dai fan) porta a raggiungere e mantenere il successo. I Nirvana erano sia sinceri che autobiografici nel dolore e chi li seguiva si sentiva intimamente legato a loro, che non negavano certo di voler fare soldi ma, allo stesso tempo, non si stancavano di ripetere un concetto basilare: non scenderemo mai a compromessi. I live 'unplugged' di MTV erano una spinta alla ricerca dell'autenticità – da parte del canale televisivo che aveva dato spazio alla finzione sotto forma di

video – attraverso la scarnificazione di un suono: via l'elettricità, resta solo l'acustica.

King Kong

Il brano 'Where Did You Sleep Last Night' si diffonde negli Stati Uniti sul finire del XIX secolo ma diventa celebre grazie al cantante e chitarrista nero Leadbelly nel 1934. Il senso di autenticità del rude interprete contribuisce a far diventare famoso il pezzo tra i bianchi che, indipendentemente dalla loro mentalità, nei neri vedevano comunque degli esseri "selvaggi, primitivi, violenti" (proprio come il titanico scimmione King Kong, divenuto famoso giusto un paio di anni prima, nel 1932). Il successo di Leadbelly viene orchestrato da John Lomax e dal figlio Alan, discendenti di un famigerato mercante di schiavi e abili nel capire che la musica dei neri incorporava ritmi mozzafiato che potevano dare la scossa ai bianchi.

La svolta di John

Avete presente i Beatles? Bene. Il celebre quartetto di Liverpool ebbe una carriera strepitosa e, dopo aver raggiunto fama planetaria, venne disgregato da una crisi insanabile che portò allo scioglimento e alla nascita di una carriera solista per ognuno dei membri. 'Musica di plastica' legge la fine dei Beatles nell'ottica di una trasformazione, quella di John Lennon, che già nel 1968 aveva manifestato apertamente l'insoddisfazione per l'impossibilità di esprimersi genuinamente e liberamente. I motivi erano chiari: il dilagare zuccheroso di Paul McCartney, le super-produzioni di George Martin, la relazione sentimentale con Yoko Ono, artista giapponese da molti (idioti) ritenuta la causa dello scioglimento dei Beatles ma che in realtà aveva risvegliato nel compagno John quella pulsione che porta un artista (soprattutto un artista del XX secolo) a diventare il tramite del sentire più profondo. E che, a causa di questo slancio, può ritrovarsi solo – o isolato – con la propria Arte. Ma non rinuncia alla propria autenticità.

ODE IN MORTE DELLA MUSICA

LA VERSIONE DI GINO CASTALDO

Il giornalista de 'laRepubblica' guarda torvo il presente della musica. Anzi la 'morte della musica'. Ne 'Il buio, il fuoco, il desiderio', dopo un'introduzione ('Overture') roboante che mette a dura prova anche i ben predisposti, l'analisi prende quota, diventando accessibile, stimolante, a tratti divertente. L'attenzione è puntata su alcuni temi, fondamentali per comprendere la natura della stasi comatosa che affligge la musica (e gli ascoltatori) da decenni: chi o cosa impedisce alla musica di cambiare? L'orecchio è ancora il *sensu* deputato all'ascolto? Cosa significa 'nuovo'? Le risposte non mancano e neppure i momenti di ludibrio, ad esempio quando un disarmato Castaldo analizza l'inarrestabile successo planetario che arrise al famigerato brano 'La macarena'.



IL PICCOLO LIBRO ROCK - Questo libro quadrato in formato '45 giri' realizzato da Bourhis in un centinaio di pagine racconta 60 anni di rock con parole e disegni. Come dice il critico Cassavetti nella prefazione è "un libro che si ascolta", nel quale rivivono tutti gli artisti – da Ike Turner a Elvis Presley, dai Beatles ai Roxy Music, dai Cramps ai Fugazi, dai Radiohead agli Arcade Fire - che con le loro maledette canzoni ci hanno fatto sognare o vomitare, consentendo al nostro cuore di battere al ritmo giusto. Qualche assente ingiustificato (Todd, Rundgren, Stranglers, Steven Wilson - ma di loro parliamo noi su onPlanetArt) ma non importa: il libro è stupendo. E per renderlo imprescindibile Bourhis aggiunge delle assurde mini-classifiche, autorevoli e insolite, ad esempio "5 dischi Krautrock", "I miei 5 negozi di dischi preferiti", "I 5 ultimi gruppi non di Scientology".

